

Lo Sgambetto

Fanzine Autonoma della Curva Sud

Stagione 2019/2020

*Oltre quelle leggi e quelle guardie
Noi spingiamo oltre per sfondare il fronte
Dall'altra parte, dove c'è il viaggio e c'è il sogno
Dall'altra parte, il resto è delusione e imbroglio
Oltre quelle sbarre e quei campi minati
Noi spingiamo oltre e spalanchiamo porte*

(Assalti Frontali)

Finché c'è disperazione c'è speranza

Eccoci qua, a meno di una decina di partite dalla conclusione della regular season e un Ambri ancora in piena lotta per l'accesso ai play-off.

Qualche partita fa abbiamo esposto uno striscione che recitava **“Una curva innamorata e una ciurma affamata! Tutti insieme all'arrembaggio!”**

Proprio così, un connubio stupendo che da ormai più di due anni fa faville e regala emozioni a non finire. Una Curva innamorata – da sempre, sia ben chiaro – di questa maglia, che però ormai ha ceduto a livello emotivo anche nei confronti di chi la maglia la indossa e la porta sul ghiaccio.

Ci siamo già espressi più volte su cosa ne pensiamo della nuova gestione a livello sportivo, ma perché non ripeterlo? Sentiamo il dovere di rendere a Cesare ciò che è realmente suo. E questa squadra merita i nostri elogi. Vittoria o sconfitta poco importa se chi ha la responsabilità di portare il Bianco ed il Blu sulle spalle scende sul ghiaccio affamato e con il sangue che ribolle! Lotta e impegno; ci basta questo per essere soddisfatti e sentirci appieno rappresentati in pista. Come degli ultras coi pattini ai piedi: fame e passione! Questo vogliamo e questo è quello che stiamo vedendo, e dunque GRAZIE ragazzi! Non fermatevi e continuate così!

Anche nei momenti più difficili causa infortuni nessuno ha mollato, e chi ha dovuto rimpiazzare i titolari ha indossato il mantello magico e ha portato in pista la mentalità voluta da Luca, e che incarna tutto il popolo levantinese.

Ci sono voluti anni per ottenere tutto ciò; contestazioni, volantini, musi lunghi e delusione sembrano ormai lontani, e l'unica cosa che abbiamo voglia di fare attualmente è sostenervi oltre ogni limite, in tutta la Svizzera, finché la voce resiste. E perché no, con ottimismo ma piedi ben saldi a terra, sperare nel sogno di vederci anche quest'anno tra le prime otto. **“Finché c'è disperazione c'è speranza”** (cit.).

Adelante Ambri Piotta... Nave a babordo!

Progetto solidale: costruzione di uno spazio sportivo in una scuola di Kobanê

Come anticipato nell'ultimo numero de Lo Sgambetto, la GBB ha lanciato un nuovo progetto solidale: la costruzione di uno spazio sportivo per la scuola elementare del distretto Kany Kurda, situato a nord-est di Kobanê, nel nord della Siria.

Kany Kurda è uno dei quartieri più poveri di Kobanê ed è stato pesantemente distrutto durante la guerra. La costruzione della scuola, recentemente ultimata, anche grazie al sostegno del Comitato Ticinese Per La Ricostruzione di Kobanê, si iscrive nello sforzo dell'amministrazione della cittadina e del Cantone di migliorare le opportunità di istruzione in questo quartiere. La scuola ospita attualmente circa 2000 studenti, ma è priva di attrezzature sportive. L'obiettivo del progetto è di ovviare a questa mancanza realizzando un campo da calcio, uno da basket e uno da pallavolo.

L'idea è nata durante le discussioni con diverse persone già attive in progetti solidali con il Rojava, che sono in contatto diretto con le realtà presenti sul territorio. Visto il contesto, quello sportivo, in cui la GBB vive e agisce, la proposta fattaci ci è sembrata da subito interessante. Da sempre la GBB porta avanti progetti solidali, dall'Africa alla Palestina. Consideriamo questi progetti come una parte fondamentale di quel tifo, lotta e aggregazione che portiamo nelle curve e nelle strade.

Nonostante le continue difficoltà che si trova ad affrontare la gente di Kobanê, la vita in questa città va avanti. Il ruolo attivo della scuola e dell'istruzione sono uno dei pilastri del confederalismo democratico e questo progetto è quindi sviluppato nel contesto di questa rivoluzione sociale introdotta nell'articolo «Popolo curdo. Cenni storici» qualche pagina più in là.

Il nostro contributo è irrisorio rispetto a quello di donne e uomini che a Kany Kurda, a Kobanê e in Rojava vivono, sognano, combattono. Ma con questo gesto solidale, accompagnato da volantini e striscioni in Curva, vogliamo portare il nostro piccolo contributo. Perché le donne e gli uomini che laggiù vivono e combattono, non lo fanno solo per loro. E da questi uomini e da queste donne abbiamo solo da imparare.

Come detto in precedenza, il percorso intrapreso ha più sfaccettature. In primo luogo troviamo fondamentale informare e sensibilizzare riguardo agli accadimenti in Rojava. In secondo luogo, come già fatto durante la partita del 23 dicembre, raccoglieremo fondi attraverso l'installazione del banchetto del vin brulé sul piazzale della Valascia e la vendita di materiale in Curva. Non da ultimo, verranno organizzati momenti conviviali e informativi sui quali vi terremo informati.

Dato lo spazio limitato nella nostra fanzine renderemo disponibile un dossier sul progetto sul nostro blog (<https://infogbb.org>).



A una precisa domanda del macellaio (con tutto il rispetto per la categoria) e ora “giornalista” del Blick, Dino Kessler¹, sulle ragioni del “gruppo di storici tifosi organizzati” che avevano deciso di non andare alla coppa Spengler di Davos, Paolino Duca alzava gli occhi al cielo, stupito e sorpreso, rispondendo di non essere al corrente di nessuna rinuncia. Non v'era quindi da preoccuparsi: nella grande famiglia biancoblu nessuna defezione. Perché d'altronde?

Ma facciamo un passo indietro. I fasti di Zugo e della vecchia Herti infumata del secolo scorso, raccontati nella nota¹, appaiono oggi come preistoria. A tal proposito, come non ricordare pure l'Andreas Wyden commentatore della tele, durante la partita inaugurale dell'allora “nuova” Resega di Lugano, chiedere con insistenza “al regista Paganetti di inquadrare il tabellone” per capire quanto mancasse alla fine, in quanto il sistema d'aerazione del “nuovo” gioiellino aveva probabilmente qualche problema di gestione del fumo... proveniente dalle torce commemorative accese dalla curva biancoblu. O, altresì detto, nostalgie d'altri tempi. Perché oggi, tra leggi e divieti, diffide² e controlli, ristrutturazioni e “naming”, sbirri e telecamere, interessi e soldoni, effetti laser e “stellededodeca...qualcosadelgenere”, delle vecchie piste rimangono solo i fasti, le bagarre, un cambio di secolo, la senape biancoblu sul bratwurst, i primi gruppi ultras e chiaramente, la nostra Valascia. Unica e irripetibile.

Niente sarà più come prima, parrebbe. E nemmeno la possibilità di goderci intensamente questi ultimi anni che già ovunque si lanciano speranze ansiose e ansiogene di quello che sarà la nuova pista e “il nuovo mondo”³ della nuova “xy-sponsor-arena” di Quinto. Il “naming” si abatterà come un moderno drone sulle nostre vite. Altro che “squadre deltaplani”⁴. Ne saremo suoi ostaggi e i nostri corpi batteranno all'unisono seguendone le scelte di marketing. Assumeremo le sembianze di un nuovo modello di telefono, di un nuovo bancomat o del nuovo modello di orologio: ogni anno diverso e ogni anno rimodellato, inseriti nelle nuove offerte discount del propizio

periodo. “Sulla curva non circolerà più droga”⁵ e le copiose birrette avranno più difficoltà a impregnarti la giacca. Per chi non avrà vissuto “tutto questo”, “tutto questo” non sarà mai esistito e d'incanto tutto scomparirà, denso e innocuo, come il fumo di una torcia in una notte di derby.

Sarà... ma evidentemente il Paolino o non si era ben informato o giocava a fare lo “gnorri”. Chiaro, la festa non andava rovinata, anche se poi - a essere sinceri - le voci giunte al macellaio-“giornalista” erano cosa fondata: la GBB, ufficialmente, a Davos ha preferito non andarci. Al di là delle strane “amnesie” del nostro caro e sempre simpatico direttore sportivo.

Già, perché se durante la prima partita si respirava l'attesa e la voglia di partecipare per la prima volta alla prestigiosa kermesse grigionese e la tifoseria biancoblu viveva giustamente quella giornata come una festa speciale, il resto delle partite - ne converrete... forse... - risultavano di una noia e di una banalità deludenti: tifo spesso ritmato da cartoncini, poche canzoni ripetute, disinteresse nel sostenere costantemente la squadra, sguardi infastiditi a qualsiasi movimento del corpo “sospetto”, nessun fumo strano “circolante sulla curva” (buono... dipende... si mormora che qualcuno ci sia riuscito...), intermezzi commerciali, mescolanze stupide con altre tifoserie (ma quando mai se dovesse giocare il LugaNo, il Rapperswil, il Bienne, il Langnau, un/a curvaiolo/a della sud si sognerebbe di andare a mischiarsi con le loro tifoserie accettando che - per i pacifisti propositi spengleriani, manco una sberla possa partire - buono... qualcuna nei momenti fuori inquadratura pare sia volata...), ossessione delle immagini, telecamere ovunque, sicurezza pignola e invasiva, tifosi trattati come bestie con tanto di corde per definire le linee di entrata, tentativi dello speaker di far partire i cori con in semifinale il tizio che cercava di far cantare la “montanara” prima dell'inizio della partita.

1 Nella semifinale 1997-1998 HCAP-Zugo, con l'Ambri di Oleg Petrov in vantaggio nella serie, Dino Kessler, con un intervento assassino, azzoppò Igor Chibiriev e lo Zugo recuperò e andò a vincere la serie. Come “vendetta” la curva biancoblu cercò in tutti i modi di interrompere l'ultima partita di Zugo, accendendo ripetutamente torce e fumogeni all'interno della vecchia Herti.

2 Negli episodi citati nessuno si era fatto male e due sole diffide erano state rilasciate (e poi rientrate).

3 Il mondo nuovo (Brave New World) è un romanzo di fantascienza scritto nel 1932 da Aldous Huxley che anticipa temi quali lo sviluppo delle tecnologie della riproduzione, l'eugenetica e il controllo mentale, usati per forgiare un nuovo modello di società. Leggetevelo e vedete se non ci aveva visto lungo l'Aldous...

4 Inquietante standard comparso anni fa in curva sud. In una gelida notte invernale, dopo l'ennesima caccia ai mostri da parte della sicurezza biancoblu, venne lanciato l'allarme di un imminente invasione di deltaplani con l'intento di interrompere la partita per denunciare alcune diffide. Sicurezza e polizia si organizzarono intensamente con un buon numero di forze per contrastare il pericoloso e fantomatico sbarco. L'attuale capo della polizia stradale Guscio e l'allora capo della sicurezza Hürlimann si erano particolarmente adoperati per evitare l'invasione...

5 Accusa fatta da un membro del comitato biancoblu alla GBB durante una delle prime riunioni di contatto.

“Wahnsinn” avrebbero potuto aggiungere il Dinu e il Paolino all’unisono. Altro che festa speciale. A tratti anche tanta noia e disagio, oltre ai tanti soldi lasciati nelle casse del Davos. Che invece per giocatori, famiglie, staff e parte del mondo biancoblu sia stato un momento particolare e intenso, non lo mettiamo proprio in dubbio. E ce ne rallegriamo. Ma far passare quei momenti come “il non plus ultra” del tifo biancoblu, da ripetere ogni anno, per favore no. Un’edizione basta e avanza. E non raccontiamoci fregnacce: il tifo biancoblu – oltre a essere quello attualmente più bersagliato e diffidato in Svizzera, non scordiamocelo! – è ovunque conosciuto e rispettato (ricordiamoci i brividi di Monaco) e da sempre fa la storia delle tifoserie svizzere e non solo. Non c’era bisogno della Spengler per accorgersene e per farsi apprezzare, anche se è evidente che il tutto aveva una certa facilità a spiccare e a brillare di luce propria in un ambiente solitamente moscio e triste come quello di Davos, portando un elemento “esotico” sconosciuto da quelle parti.

Come concludere allora? Che su una cosa siamo d’accordo (oltre che a condividere e a sostenere pienamente l’attuale progetto HCAP!): non solo una “deriva commerciale”, la Spengler. Ma anche parte di una certa espressione di tutto quello che rappresenta l’hockey moderno e che non vorremmo succedesse nella nostra realtà (al di là degli accorgimenti e dallo stare in qualche modo al passo dei tempi). Rivendicare storia, tradizione, identità e collettività vuol dire anche sapere qual’è il proprio posto nel mondo e dove si vuole andare, senza mai tralasciare la difesa della nostra particolarità, del nostro popolo, della nostra curva e delle battaglie contro la deriva commerciale dell’hockey moderno, a partire da un calendario vergognoso e assurdo. Proprio perché pensiamo che no, “tutto questo non scomparirà” o almeno che comunque “latteremo fino alla morte (tua..)” per far sì che ciò non avvenga.

COREO “NO AL RAZZISMO”

La giornata inizia in presta mattinata a Bellinzona, dove in 5 o 6 ci troviamo per prendere il treno in direzione di Ambri pronti per preparare la coreografia per la partita del pomeriggio. Scesi dal treno il freddo si fa subito sentire, è una splendida giornata, il mitico paesino di Ambri immerso tra le montagne leventinesi e ricoperto dalla neve caduta nei giorni passati, rende la Valascia unica nel suo genere e diversa da una qualunque altra realtà che cede alle varie tentazioni di distruzione, indotte da chi vorrebbe rendere questa nostra passione una sorta di cinema con tanto di pop corn e bibite gasate accompagnate da una poltroncina calda priva di emozioni e idee!

Rimboccate le maniche ci organizziamo per smontare la coreo del derby passato la quale è legata ad una rete, il lavoro non è dei più belli si passa una buona ora a snodare nodi sulle corde, le mani sono ghiacciate!

Terminata la battaglia contro i nodi è finalmente giunta l’ora di incominciare a preparare la coreo per la partita che toccherà il tema dell’antirazzismo.

Ci sono circa 3000 palloncini da gonfiare, ma purtroppo ci rendiamo conto troppo tardi che sono un po’ troppi da gonfiare a bocca siccome siamo solo in 7/8.

Dopo un attimo di panico si parte alla ricerca di un compressore negli spogliatoi della Valascia.

Dopo un paio di assicurazioni lo staff dell’H C A P ci acconsente di utilizzare il compressore che si trova nel corridoio che porta all’entrata degli spogliatoi.

Pronti, via! Si inizia, i palloncini sembrano infiniti, c’è chi lavora con il compressore e chi invece senza mollare un colpo usufruisce della bocca e dei polmoni.

Passano le ore e la rete attaccata in cima alla curva si riempie sempre più di palloncini colorati.

Quando tutto sembrava andare per il meglio, a circa un’ora dall’inizio della partita, il compressore decide di smettere di funzionare e come se non bastasse scopriamo che infondo al cartone ci aspettano dei palloncini giganti tutti da gonfiare con la bocca, un’impresa impossibile (ad eccezione per alcuni).

Pochi minuti prima che la gente incominciasse ad entrare è arrivato il momento di attaccare gli striscioni rispettivamente uno in alto ed uno sul plexiglas però prima una decina di securini che come segugi si sono messi alla ricerca di “non paganti” ...(o chissà ?)

I cancelli si aprono la gente incomincia ad entrare, il tempo passa ed i giocatori entrano in pista concentrati, tutto è pronto per iniziare e dalla curva si stacca una cascata di palloncini colorati che volano a destra e a sinistra completando i due striscioni

“per un mondo pieno di colori... NO al razzismo!”



Questo è un riassunto. La situazione è complicata. Le pagine a seguire non possono essere veramente esauritive. Per chi volesse approfondire l'argomento non possiamo che mettervi a disposizione dei riferimenti bibliografici.

L'esperimento sociale in corso nel Rojava ha radici profonde, e per comprenderle dobbiamo partire dalla fine della prima guerra mondiale.

Alla fine del conflitto gli Alleati smembrano l'Impero Ottomano. Da questo smembramento nascono la Siria ed il Libano, di fatto colonie francesi e l'Iraq e la Turchia.

Benché nel trattato di Sèvres, stipulato dagli alleati nel 1920, venga prevista la costituzione di uno stato curdo indipendente, durante la firma del trattato di Losanna del 1923, la promessa non viene mantenuta. Da allora il popolo curdo si trova diviso nei territori di Siria, Turchia, Iraq ed in quello che diverrà in seguito l'Iran. Il destino del popolo curdo, da allora, è quello di vivere in questi territori come minoranza in cui la repressione dei regimi al potere, con metodi e intensità variabili, vieta loro i diritti culturali e umani fondamentali.

Nel 1978, in reazione alle persecuzioni perpetrate dallo stato turco, viene fondato il **Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK)**, un movimento armato con impronta marxista-leninista che comincia a battersi per la creazione di uno stato curdo indipendente. Dal 1980 l'organizzazione si stabilisce al di là del confine siriano e dal 1984 comincia la guerriglia contro lo stato turco. Nel 1998 la Turchia chiede ad Hafez el-Assad (padre dell'attuale Bashar) di non più ospitare il PKK nel suo territorio e per questo motivo i vertici dell'organizzazione trovano posto sulle montagne di Qandil nell'Iraq settentrionale. Costretto alla fuga l'anno seguente **Abdullah Öcalan** (co-fondatore e leader riconosciuto del PKK) arriva prima in Italia poi in Russia ed infine in Grecia cercando asilo politico che non viene concesso. Ed è successivamente a Nairobi, in Kenia, che viene catturato dai servizi segreti turchi aiutati da quelli statunitensi e deportato in Turchia dove viene condannato a morte. Solo dopo l'abolizione della pena capitale nel 2002 la condanna viene commutata in ergastolo e isolamento perpetuo. Öcalan, unico prigioniero dell'isola di İmralı, comincia a riconsiderare l'ideologia e le aspirazioni del PKK. In prigione influenzato anche dagli scritti di **Murray Bookchin** (ecologista libertario del Vermont) individua nel suo municipalismo la risoluzione del problema del popolo curdo,

abbandonando l'aspirazione della creazione di uno stato curdo indipendente.

L'abbandono del perseguimento della creazione di un nuovo stato-nazione lascia spazio ad una visione libertaria democratica di un'autonomia all'interno dei territori che miri alla democratizzazione per tutti senza distinzioni di etnia o di credo. Non più il perseguimento della sola causa curda ma bensì un progetto per tutte le popolazioni dell'area. Una liberazione dei territori oppressi dagli stati centrali che potesse garantire libertà ed uguaglianza per tutte e tutti i cittadini di quei luoghi attraverso l'istituzione di assemblee cittadine e consigli composti da delegati che garantissero una vera democrazia dal basso. Ed è dopo un dibattito di alcuni anni che infine il PKK adotta quello che viene chiamato **Confederalismo Democratico**.



Nel 2005 come annunciato sulle montagne di Qandil durante l'incontro tra PKK e le altre organizzazioni comunitarie, tutti si adoperano per cominciare a strutturare le commissioni ed i consigli che definiranno questa nuova forma di democrazia. Ma anche un sistema giudiziario parallelo.

Dal 2007 in Siria e dal 2011 nel sud della Turchia cominciano a nascere le strutture parallele allo stato. La regione nord della Siria è conosciuta come **Rojava**. Siamo nel 2011 e diversi paesi arabi vengono scossi alle fondamenta dalle così dette primavere arabe. Dalla Tunisia all'Egitto. Dalla Libia alla Siria passando per Algeria Marocco ed Iraq.

Nel luglio del 2012 la popolazione della città di Kobane lancia la sfida alle truppe del regime di Assad sollecitandole a combattere o a lasciare il territorio. Consci del fatto che non avrebbero avuto nessun aiuto dal governo gettato nel caos dalla guerra civile, l'esercito siriano decide di ritirarsi dalla regione. Questo è l'episodio che segna l'inizio della rivoluzione del Rojava.

Nel gennaio del 2014, i cantoni di Afrin, Cizîrê e Kobanê dichiarano la propria autonomia e, successivamente, venne approvato il **Contratto Sociale del Rojava** basato sulla convivenza etnica e religiosa, la partecipazione, l'emancipazione, la redistribuzione delle ricchezze e l'ecologia. Nel 2014 dalla situazione di caos politico comincia a prendere piede quello che viene chiamato Isis o Daesh. Il gruppo armato salafita comincia a guadagnare ampie fette di territorio prima in Iraq poi in Siria auto proclamando la nascita del califfato comandato da Al-Baghdadi. Le popolazioni della regione si trovano strette nella morsa dei bombardamenti turchi da una parte e jiahdisti e esercito Siriano dall'altro lato. È in questo momento, o meglio, durante l'assedio di Kobanê da parte del califfato e successivamente durante la liberazione della città, che l'eroica resistenza delle **Unità di Difesa Popolare (Ypg)** e di **Difesa delle Donne (Ypj)** del Rojava comincia a venir raccontata anche dai media occidentali.

All'inizio del 2018, è stata avviata una pesante operazione militare della Turchia e appoggiata dalle milizie jihadiste filo-turche, denominata **Operazione Ramoscello d'Ulivo**, che ha portato alla caduta del cantone di Afrin. Oggi le milizie jihadiste filo-turche sotto il controllo dell'esercito di Erdogan continuano a perpetrare crimini di guerra sulla popolazione civile.

Per approfondire:

-Rojava, una democrazia senza stato

Autori Vari - Edizioni Elèuthera

-Per una società ecologica

M. Bookchin - Edizioni Elèuthera

-Democrazia diretta

M. Bookchin - Edizioni Elèuthera

- Kobane Calling

Zerocalcare - Bao Publishing

- Dallo Stato-Nazione al Comunalismo

Janeth Biehl - Tabor Materiali

- Guerra e pace in Kurdistan. Prospettive per una soluzione politica della questione curda

Abdullah Öcalan - Tabor

-Liberare la vita. La rivoluzione delle donne

Abdullah Öcalan - Tabor

- Oltre lo stato, il potere e la violenza

Abdullah Öcalan - Edizioni Punto Rosso



Lo scorso 9 ottobre, dopo il voltafaccia e la ritirata dell'esercito statunitense dalla regione, la Turchia riprende le operazioni militari a sud del confine, nel territorio del Rojava (questa volta denominata beffardamente **Operazione Fonte di Pace**), bombardando pesantemente ospedali e popolazione civile. Dichiarando di voler creare una zona cuscinetto a sud della frontiera, una striscia di terra di 400 km profonda 32 in cui deportare i rifugiati della guerra civile siriana, Erdogan sta mettendo in atto una sostituzione etnica che mira a spazzar via l'autogoverno del Rojava. E alle timide richieste di fermare le operazioni belliche da parte della comunità internazionale il sultano Erdogan ha risposto con le minacce di ritorsioni nella regolazione del flusso di migranti verso l'Europa per cui è profumatamente pagato dall'Unione Europea.

Dipinte come eroine e come eroi dai media mainstream quando le milizie YPJ/YPG fronteggiavano in prima linea i tagliagole del sedicente ISIS ed in seguito confinate all'oblio mediatico mentre lo Stato turco cerca di fare un deserto e di chiamarlo pace.

Di fronte a uno dei più lampanti esempi di pulizia etnica dei nostri tempi, la Resistenza del Rojava fa appello alla solidarietà internazionale. Una solidarietà che passa innanzitutto dall'informazione: sui posti di lavoro, nelle case, negli stadi e nelle strade.

Berxwedan Jiyane
(La Resistenza è la Vita)



"In diverse regioni del mondo, come in Kurdistan, cresce la resistenza, al culmine di queste lotte c'è la determinazione delle donne."

Dall'opuscolo "Jineoloji" del Comitato Europeo di Jineoloji

Rojava: la rivoluzione sociale delle donne

Negli ultimi mesi, come GBB, abbiamo voluto assumerci la responsabilità di sostenere e diffondere le idee e le pratiche che porta con sé la rivoluzione in atto in Rojava, per la costruzione di una nuova società antisessista, antifascista e anticapitalista, dove la partecipazione dal basso, il femminismo e l'ecologia sono le questioni centrali.

In quanto donne, riteniamo importante parlare di questo esperimento sociale, ma in particolar modo vogliamo esprimerci riguardo alla rivoluzione sociale portata avanti dalle donne curde. Siamo consapevoli della complessità dell'argomento, cercheremo quindi di essere sintetiche riportando quelli che sono, secondo noi, i passaggi più significativi e utili alla comprensione di questo processo rivoluzionario.

Negli anni le donne curde si sono autorganizzate, per provare a raggiungere con volontà e determinazione il superamento della società patriarcale. Tramite incontri, assemblee e formazioni reciproche hanno imparato a difendersi e a lottare, in un contesto complesso come quello del Medio Oriente, diffondendo il pensiero che "L'autodifesa è l'unica alternativa per la libertà". In particolare, in Rojava, hanno formato le **Unità di Difesa delle Donne (YPJ)**, che assieme alle **Unità di difesa del popolo (YPG)** hanno combattuto e resistito all'ISIS (creata e finanziata dalle potenze occidentali), mentre ora stanno resistendo da oltre 3 mesi agli attacchi e alle aggressioni dello Stato turco sostenuto dagli Usa, dall'Ue (anche dalla Svizzera!!), dalla Russia e dal silenzio complice della comunità internazionale. Inoltre il Movimento autonomo delle donne curde, negli anni ha sviluppato l'ideologia di liberazione delle donne. Va ricordato che le basi per ogni attuale organizzazione femminile nel nord della Siria sono state gettate da ben più di 40 anni di attivismo e movimento per la libertà del popolo curdo.

Di seguito vogliamo riportare uno degli strumenti principali che stanno sviluppando le compagne curde all'interno della lotta di liberazione delle donne. Per comprendere i meccanismi che hanno portato a tutto ciò, occorre però fare alcuni passi indietro, e riflettere su alcuni concetti.

Da secoli, in tutto il mondo, le donne sono state spinte ai margini della società, condizionate dagli uomini al potere. Esse hanno sempre avuto un ruolo determinante nell'acquisizione e nella diffusione della conoscenza (dalla medicina, all'ecologia, alla scrittura fino all'agricoltura). Ma, dalla rivoluzione scientifica del XVII secolo, e con l'avvento del positivismo, la scienza è diventata di dominio del "uomo-bianco-europeo", e vengono ritenute valide solamente le scoperte fatte a partire da questo momento. Inutile dire che il processo della conoscenza è stato orientato all'ottenimento del potere. In nome del progresso, le scoperte scientifiche sono state dettate da una mentalità maschile dominante (patriarcato, stato, capitalismo). Questo processo, come sottolinea anche Abdullah Öcalan, ha immesso nella conoscenza collettiva concetti dal punto di vista del maschio dominante, ed essi sono ormai intrinseci nel linguaggio di tutti i giorni. Basti pensare quanto sia insidiato nel pensiero comune il concetto dell'uomo fisicamente forte, adatto a compiere i lavori più duri e della donna debole che necessita di protezione e che deve occuparsi di faccende "semplici". Pensiero talmente radicato che purtroppo anche molte donne ne sono convinte, senza mettersi nemmeno in discussione. È importante rendersi conto del ruolo della scienza (e della sua diffusione) in questo processo e criticarla radicalmente. Ed è proprio su questo concetto di scienza che vogliamo introdurre un altro: la JINEOLOJÎ.



LEI È NEWROZ KOBANE, UNA DELLE RESPONSABILI DEL CAMPO. MI SA CHE È PURE PIÙ PICCOLA DI ME, MA EMANA UN'AUTOREVOLEZZA CHE IO ACCANTO A LEI SEMBRO LA RANA DEI MUPPETS.

“...Like a Rolling Stones”

Jineolojî - ovvero la scienza della donna - si pone come una scienza rivoluzionaria che ribalta l'uso strumentale della storia e che incontra le sue basi nella lotta delle compagne curde e nella costruzione politica del Confederalismo democratico in Rojava. La jineolojî, è uno strumento per rafforzare la consapevolezza delle donne e della società intera e per creare nuovi modelli di vita basati sulla liberazione di genere (jin), sulla non prevaricazione rispetto alla natura (jiyan) e sulla libera autodeterminazione dei popoli (azadî). Questo concetto è stato utilizzato per la prima volta da Abdullah Öcalan nel libro **Sociologia della libertà**, scritto nel 2008.

Dal 2012, il Movimento autonomo delle donne curde ha iniziato a dar vita all'organizzazione pratica della Jineolojî. Essa nasce nelle Accademie in montagna, dove inizialmente un gruppo di donne si è confrontato sul “perché si necessita una scienza della donna?” e ancora “quali bisogni può soddisfare?”. Questo processo di discussione si è poi diffuso gradualmente all'interno della società, creando nuovi modelli di vita, nuovi spunti di riflessione e nuove aspirazioni sociali. Ad oggi esistono comitati di Jineolojî nei territori curdi, in Russia e in Europa.

Ma perché parlare di tutto ciò (in curva)?

Perché siamo convinte che la liberazione delle donne sia un processo necessario e ancora da attuare anche alle nostre latitudini...un cambiamento profondamente rivoluzionario che non si raggiunge con le “quote rosa” o la “parità salariale”. Con questo testo vorremmo portare altre donne e uomini a riflettere sulla propria vita e sugli schemi che dominano la nostra mente e a sviluppare strategie per modificarli o distruggerli. Pensiamo che ogni luogo sia adatto per riflettere e far riflettere, in un contesto sociale sempre più frenetico. Inoltre riteniamo che diffondere le idee e le pratiche che ci stanno trasmettendo le donne curde con la loro resistenza, sia uno dei migliori modi per dare valore a ciò che stanno facendo e contribuire a portare avanti questa coraggiosa lotta.

Per questo sosteniamo la rivoluzione delle donne curde, nostre sorelle in una lotta per la consapevolezza che “la loro libertà è la nostra libertà”.

Per una società dove il patriarcato, il fascismo e il capitalismo non hanno spazio!

Per la libertà di tutt* !

Donne GBB

Jin, Jiyan, Azadî!
Donna, Vita, Libertà!

Sabato 21.12.2019 - L'Ambri é in scena a Berna. La Cricca organizza un pranzo al loro locale, si decide di partire presto e far tappa nella Svizzera centrale per passare un bel sabato di aggregazione.

Il Bus parte già alle 10.30 da Mendrisio per raccogliere i ragazzi momo', prime birre e via! Direzione Castione. Verso le 12 il bus è completo e si parte. Subito l'ambiente diventa incandescente e i cori non si sprecano per tutto il viaggio.

Essendo una giornata “speciale” anche i diffidati si sono uniti alla trasferta e possono finalmente rivivere dopo tempo la magia del bus e del viaggio con fratelli e sorelle “to the infinity and beyond!”.

Verso le 14 arriviamo al locale della Cricca dove la festa è già iniziata e l'accoglienza è anch'essa delle migliori. Würstel, birre e cori: questo sarà il pomeriggio soleggiato di questo sabato d'aggregazione!

Verso le 17 ci si comincia ad organizzare per la partenza verso Berna; sono tre i bus che formeranno la carovana in direzione della pista bernese.

Bisogna salutarsi, i diffidati infatti resteranno tutti insieme al locale e seguiranno l'Ambri in diretta TV.

La partita vede un Ambri combattivo espugnare ai rigori la tana degli orsi, e una Curva Sud straordinaria inscenare uno spettacolo davvero degno di nota sugli spalti: vittoria in pista e sugli spalti!

Ma il “bello”, se vogliamo chiamarlo così, deve ancora venire. Dopo pochi chilometri fatti in direzione del Ticino, il fattaccio. Quattro frecce e il bus si si spiagga come una balena morente che scorreggia gasolio. Fermata di emergenza e tutti giù.

Niente di che, tutti stanno bene. Inizia un tira e molla per capire come risolvere la questione, ma nel frattempo i nostri non si perdono d'animo e inscenano un trash party improvvisato in autostrada, goliardia e allegria in ogni momento e situazione! L'inghippo viene risolto con l'invio di un bus di sostituzione dal Ticino, il che comporterà ore e ore di attesa, sia per il gruppo bloccato in autostrada sia per i diffidati rimasti al locale.

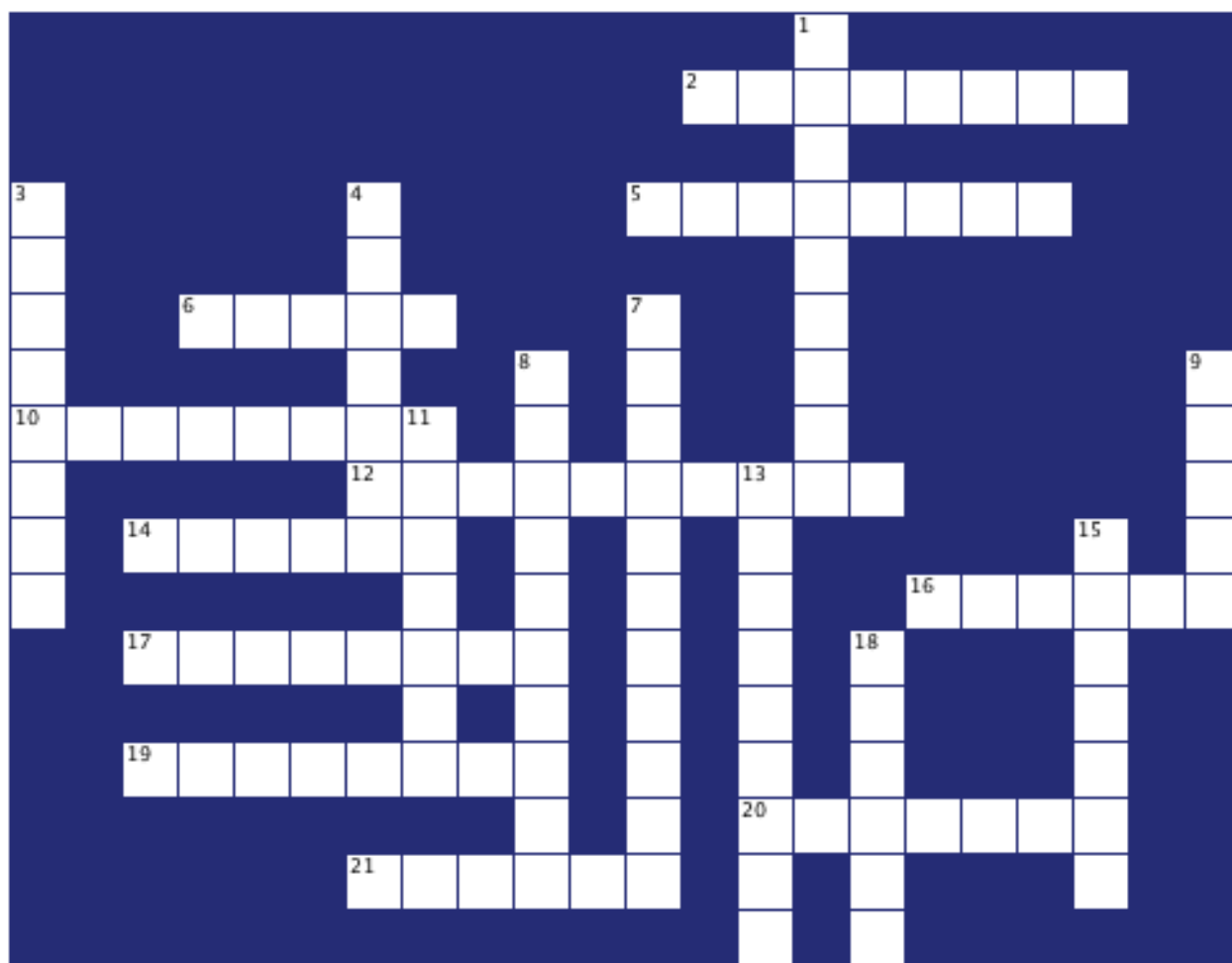
Finalmente arriva il bus di ricambio, si riparte a recuperare i diffidati. Alcuni dormono, altri sonnecchiano o chiacchierano, altri irriducibili invece continuano a cantare e a bagnarsi la gola con le ultime birre. Arriviamo a casa alle 8 di mattina, praticamente 24 ore dopo la partenza.

Gli Statuto cantavano “vita da ultrà... Vita da eroi!”; noi eroi non ci sentiamo, benché “giovani e belli” lo siamo sempre, ma questa trasferta non la dimenticheremo facilmente: amicizia, aggregazione, goliardia e tifo, ma anche stanchezza, molte energie spese e a tratti nervosismo...

Sempre e comunque con l'Ambri nel cuore!

Curva Sud Oltre Ogni Ostacolo!

Il cruciverba della Curva Sud



Orizzontali

2. Seconda casa
5. Maglia 18 Leone da 1,69 m per 72 kg
6. Perde il peso ma non il vizio
10. Se la giochi poi ne perdi 4 di fila
12. Organismo affiliato alla Federazione Internazionale di Hockey... Complice dell SCB preposto alla censura
14. Elementi di disturbo causa principale dell'assenza delle famiglie allo stadio
16. Regione nord della Siria
17. Operazione effettuata ai tornelli della pista o all'aeroporto per prevenire attacchi terroristi ci di matrice estremista
19. Fiero ribelle Chiricahua
20. Austriaco con licenza svizzera
21. Stabile in riva al ceresio sottoposto a quarantena causa epidemia sconosciuta ed incurabile

Verticali

1. Per farle maciniamo i chilometri
3. Il Tempio
4. Oggetto per rimanere asciutti indispensabile per i derby
7. Melodia segnale dei 3 punti (o 2)
8. Guerriero appassionato della sabbia senza espressione, melodia della Curva Sud
9. Al goal ti arriva in testa
11. P.P. ticinese con problemi di vocabolario
13. Coro di scherno o prigionie per animali
15. Scambio di opinioni tra giocatori
18. Condottiero di una ciurma affamata ed indomita

N.B : nel caso riuscissi a completarlo, vieni all'angolo in basso a sinistra e come premio riceverai una pacca sulle spalle o nei migliori dei casi un abbraccio da parte di un di noi.*

TIFO ★ LOTTA ★ AGGREGAZIONE

Per proposte, insulti, lettere d'amore, poesie o altro scrivi a: infogbb@inventati.org
oppure facci direttamente visita all'angolo GBB per scambiare quattro chiacchiere, acquistare la nuova sciarpa e trovare l'uomo, la donna, o entrambi, della tua vita!